

**PALUMBO
EDITORE**

INSIEME PER LA SCUOLA

una catena solidale per
continuare ad essere comunità
scolastica, pronti a ripartire più
forti e consapevoli di prima

MATERIALE PER LA DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA

Estratto da

M. Carlà
A. Sgroi

LETTERATURA E INTRECCI

PALUMBO EDITORE

[infodocenti@palumboeditore.it]

**PALUMBO
EDITORE**

Marisa Carlà
Alfredo Sgroi

STORIA
E ANTOLOGIA
DELLA LETTERATURA
ITALIANA

LETTERATURA E INTRECCI

Tra saperi, territorio,
ambiente
e cittadinanza attiva

3B

**Dal Neorealismo
alla contemporaneità
(dal 1945 ad oggi)**

AGENDA 2030

DIGIT

REALTÀ
AUMENTATA

PIATTAFORMA
DIDATTICA

PERSONALIZZA
IL TUO LIBRO

vedi la presentazione dell'opera

www.palumboeditore.it/schedaopera/itemid/2916



RENATA VIGANÒ



LA VITA E LE OPERE

Una donna che racconta di donne Renata Viganò nasce a Bologna nel 1900. Aderisce alla Resistenza insieme al marito. Collabora a periodici e quotidiani come «Il progresso d'Italia», «Il Ponte», «Noi donne», «L'Unità». Oltre al romanzo che la rende nota, *L'Agnese va a morire* (1949), scrive i racconti *Arriva la cicogna* (1976), e i romanzi *Una storia di ragazze* (1962), *Matrimonio in brigata* (1976). È autrice anche di alcuni saggi, come *Mondine* (1952), *Donne della Resistenza* (1955), *Ho conosciuto Ciro* (1959), e di raccolte di poesie, tra cui *Il lume spento* (1933). **Muore nel 1976.**

L'OPERA

L'AGNESE VA A MORIRE

- **Composizione** 1949
- **Genere** romanzo di formazione
- **Temi** la violenza della guerra e l'umanità della protagonista

La composizione Il romanzo *L'Agnese va a morire*, pubblicato nel 1949, è stato tradotto in quattordici lingue e valse all'autrice il Premio Viareggio nel 1949. L'opera ha avuto una trasposizione cinematografica uscita nel 1976, per la regia di Giuliano Montaldo.

La struttura e le forme *L'Agnese va a morire* è un **romanzo di formazione** a sfondo storico. La vicenda è ambientata nelle Valli di Comacchio (Ferrara) durante il periodo della Resistenza, alla quale l'autrice aveva preso parte. La narrazione procede con uno **stile asciutto e scorrevole**, con un susseguirsi di episodi compiuti da gente comune, analfabeta come Agnese, mentre continuano i rastrellamenti nazisti e le rappresaglie che percorrono quella parte dell'Italia ancora non liberata dagli Alleati, seminando morte e disperazione laddove si era nutrito un barlume di speranza. Molti sono i momenti in cui l'autrice si sofferma nel dettaglio rivelatore di stati d'animo. Il personaggio della Viganò è portavoce del valore della ribellione contro il male, l'ingiustizia e la crudeltà.

La trama Agnese è un'anziana lavandaia, abituata al lavoro e agli stenti. Quando, dopo l'8 settembre 1943, vede bruciare la propria casa dai tedeschi e portare via il marito Palita in Germania, dove poi sarà ucciso, sceglie di unirsi ad un gruppo di partigiani, dividendo con loro delusioni e successi. Con una grossa e pesante bicicletta inizia la sua attività di staffetta, passando inosservata sotto gli occhi dei tedeschi. Costretta a fuggire dal paese per aver ucciso un soldato tedesco, si nasconde in mezzo alle paludi, prodigandosi per tutti i compagni partigiani, per i quali diventa «mamma Agnese», pronta a prestare instancabilmente la sua opera di collaborazione, a tra-

sportare provviste, preparare cibo, alimentare il fuoco. Dopo lunghi mesi di guerra gli eventi precipitano; un gruppo di giovani partigiani viene ucciso dai tedeschi, avvistati da una spia; il dolore di Agnese è grande, ma ella non può fare altro che continuare la sua attività di staffetta, incurante della pioggia e della neve, fino a quando sarà catturata durante un rastrellamento di civili. Liberata, crede ormai di essere scampata alla morte, ma un soldato tedesco la riconosce e la colpisce ripetutamente fino a farla crollare senza vita, sotto gli occhi terrorizzati della gente. Agnese resta sola, «stranamente piccola, un mucchio di stracci neri sulla neve».

Renata Viganò Il coraggio di Agnese

T

6

OPERA*L'Agnese va a morire*, Parte prima, II**TEMI**

• la violenza della guerra

Agnese è una popolana semplice, schietta, tenace, paziente, che non si è mai interessata di politica; la sua scelta di lottare non nasce da convinzioni ideologiche, ma da un desiderio di giustizia e libertà, di combattere istintivamente il male, l'invasore straniero. Nell'episodio proposto, Agnese dà prova del suo coraggio recapitando un carico di esplosivo destinato a far saltare un ponte.

Al mattino presto si mise le scarpe, il paltò da inverno che la faceva ancora più grossa, e infilò la sporta piena¹ nel manubrio della bicicletta. Partì ondeggiando paurosamente sul terreno gelato. Era contenta perché vedeva le finestre tutte chiuse. Dalla Minghina² dormivano ancora. Sulla strada maestra si andava un po' meglio. Faceva molto

5 freddo, ma lei, per la fatica, non lo sentiva.

Attraversò il paese che pareva vuoto, deserto. I tedeschi erano partiti, salvo un piccolo gruppo che risiedeva alla casa del fascio.³ Bevevano e giuocavano continuamente con i fascisti del luogo, andavano a letto tardi. A quell'ora non si erano di certo alzati. L'Agnese entrò nel bar, si fece dare un caffè corretto dal tenentario⁴ mezzo addormentato, gran fascista anche lui; per bere appoggiò sul banco la sporta. – Buongiorno, Agnese, – disse il barista. – Siete in giro molto presto. – Vado alla Chiavica, – rispose l'Agnese. – A prendere il bucato -. Lui domandò: – Notizie di Palita?⁵ – Palita è morto, – disse l'Agnese, quasi con ira. Le venne da ridere, malgrado tutto, rimontando in bicicletta, al pensiero che si era fermata là dentro con quel carico di «roba da scoppiare».

15 La strada fu molto difficile e pesante. L'Agnese dovette scendere spesso e portare a mano la bicicletta che s'arenava nel fango. Fece poi tutto a piedi il tratto nei campi dietro l'argine per evitare il ponte. S'avventurò traballando sulla passerella, e prese la bicicletta in spalla. A metà credette di cadere nel fiume, le assi oscillavano, e la corrente rapida sotto di lei le faceva girare la testa. Riuscì a star dritta, a raggiungere la riva;

20 trascinò ancora la bicicletta su per la salita dura dell'argine, poi giù dall'altra parte.

1 la sporta piena: la borsa era piena di esplosivo.

2 Dalla Minghina: la vicina di casa, poco fidata perché le figlie frequen-

tavano i fascisti e i nazisti. *Minghina* è diminutivo di Domenica.

3 casa del fascio: sede del Partito Nazionale Fascista (PNF).

4 tenentario: *gestore*.

5 Palita: il marito di Agnese, che era stato deportato dai tedeschi in Germania.



Finalmente fu di nuovo sulla strada. Aveva perduto molto tempo: la chiesa del paese suonava il mezzogiorno.

Almeno così le parve. Quando fu più vicina, invece, si accorse che era una campana a morto. Lei si trovò in mezzo alle case, arrivava pedalando sulla piazza, col proposito di passarla rapidamente. All'improvviso si fermò, quasi si rovesciò per la fretta, per il rabbioso batticuore che la prese, arrestandole in gola il respiro.

Sulla piazza c'era un gruppo di gente: stavano stretti, uniti, e guardavano tutti da una parte, guardavano tutti là in fondo a un grande albero nudo, a cui era appeso un impiccato. Lungo, inverosimile, pareva di legno: aveva le punte dei piedi enormi, stese verso terra, e attaccato al petto un cartello grande, bianco. Intorno all'albero stavano tre o quattro tedeschi e dei soldati della guardia nazionale repubblicana.⁶ Ridevano e battevano il passo per riscaldarsi. Uno di essi, con un bastone, si mise a dare dei colpi regolari alle ginocchia del morto che oscillava in qua e in là con lo stesso ritmo della campana. E gli altri, in coro, gridavano: - Don, don, don -. Scoppiarono degli urli acuti dalla casa di fronte, una voce disperata che piangeva, ma qualcuno chiuse la finestra, la porta; le voci non si udirono più.⁷ Un tedesco disse: - Basta campana, - e subito un milite fascista corse verso la chiesa, e anche la campana, dopo un minuto, tacque. La gente sulla piazza era sempre immobile e silenziosa, nell'aria bagnata come se fosse di pietra.⁸

I tedeschi cantarono un inno nella loro lingua, poi *Giovinezza*⁹ insieme ai fascisti. Alla fine uno di essi gridò, con voce alta e lacerata, quasi femminile: - Noi questo fare a spie e traditori, - e sparò in aria una raffica di mitra. Una donna del gruppo fece un passo, si rovesciò per terra svenuta, floscia come uno straccio. Rimase là nera, nel fango; tutti si guardavano, con incertezza, non si azzardavano a soccorrerla. Il tedesco venne verso di loro, li fece indietreggiare aprendosi un varco fra le facce bianche, spaventate, urtò appena col piede il corpo disteso. Urlò: - Voi portarla via, via, via -. E tutti si mossero confusi, come un branco di pecore.

L'Agnese si fece indietro piano piano tirando la bicicletta, entrò nel vicolo fra due case. Ma prima riuscì a stento per la distanza, a compitare¹⁰ la parola in grande sul cartello dell'impiccato. C'era scritto: «partigiano».¹¹

Girando all'esterno del paese, arrivò alla casa rossa. Era chiusa, finestre e porta, anche la bottega del fabbro. Si asciugò la fronte sudata, tossì per essere sicura di poter mettere fuori la voce. Fino allora era stata così contratta¹² che le faceva male la gola. Bussò. Venne una donna ad aprire, smosse appena il battente, guardò per la fessura. - Cerco Magòn,¹³ - disse l'Agnese. La donna aprì un poco di più. Mise fuori un viso magro, bello e patito. - Chi vi manda? - chiese, e si capì che la risposta era quella che lei sperava: - Mi manda Tarzan.¹⁴ - Venite pure, - disse la donna; aiutò l'Agnese a far passare la bicicletta nel corridoio d'in-

6 guardia nazionale repubblicana: la nuova milizia fascista. Dopo che il re Vittorio Emanuele III firmò l'armistizio di Cassibile con gli anglo-americani, i tedeschi occuparono la maggior parte del territorio italiano e con Mussolini dettero vita ad uno stato fascista e repubblicano (la Repubblica di Salò). Fu pertanto costituita una milizia nazionale repubbli-

cana per combattere l'antifascismo.
7 ma qualcuno... più: è pericoloso anche mostrare la propria disperazione.

8 come se fosse di pietra: anche l'aria è immobile, impietrita dalla paura e dal terrore.

9 Giovinezza: era l'inno del fascismo.

10 compitare: leggere sillabando.

11 «partigiano»: combattente in

formazioni armate irregolari; durante la Seconda guerra mondiale si chiamarono così i cittadini che avevano preso le armi contro i tedeschi e i fascisti.

12 contratta: tesa per la paura.

13 Magòn: per non essere individuati dai nazi-fascisti, i partigiani si erano dati dei nomi di battaglia.

14 Tarzan: vedi nota 13.

gresso, e subito richiuse. Aprì la porta della cucina: c'erano tre uomini seduti intorno al focolare acceso, si volsero insieme di colpo. – C'è la staffetta¹⁵ di Tarzan, – disse la donna.

– Buongiorno, – mormorò l'Agnese, e tremava tanto che quasi non la udirono. Ma
 60 risposero ugualmente: – Salute. – Che cosa avete fatto che tremate? – disse uno dei tre, piccolo, con gli occhi vivaci e il viso bello e magro come quello della donna. – Vi siete presa paura di quelli là? – indicò la finestra e sputò nella cenere. L'Agnese arrossì, alzò le spalle, sedette sulla prima sedia che vide. Riuscì a parlare con la voce ferma: – Mi fanno tanto male i piedi. Non ne posso più. Scusate che mi levo le scarpe –. Tese la
 65 sporta che teneva ancora in mano: – Tarzan mi ha dato questa roba. Però andate lontano dal fuoco. Lui ha detto che scoppia –. Si alzarono tutti: – Andiamo di là, – disse quello che aveva parlato prima. Rimase soltanto la donna: guardò la faccia dell'Agnese e disse: – Intanto vi preparo da mangiare. Fate pure i vostri comodi –. Lei si chinò, si tolse le scarpe e le calze, mise i piedi larghi e piatti sulle pietre fredde, fece: – Ah! – con
 70 sollievo. Li fissava: erano scuri e deformi, con le dita tutte a nodi e storte, sembravano le radici scoperte di un vecchio albero.

Ripartì subito dopo mangiato: per la stagione e per la nebbia veniva buio presto, e lei aveva altre cose da fare prima di finire la giornata. Fu Magòn, il giovane magro, ad indicargliele. Doveva, tornando a casa, avvertire alcuni compagni che stessero in gam-
 75 ba quella notte e l'indomani. Poteva accadere che i tedeschi facessero nella zona un largo rastrellamento. – Ma al mio paese, adesso, ci sono pochi tedeschi, – disse l'Agnese, mentre lottava con tristezza per rimettersi le scarpe. – Entro stasera tutti i paesi e villaggi sulla strada saranno pieni. Arriva una divisione che va verso il fronte¹⁶ – disse Magòn.

Uno dei tre uomini accompagnò l'Agnese in bicicletta per un tratto. Attraversarono la piazza dove c'era ancora, solo, l'impiccato appeso all'albero. L'Agnese rallentò: – Non si può tirarlo giù? – disse, voltando la testa per non vedere il corpo ridotto ad una lunga asta bruna. Il compagno rispose: – Adesso non si può. Gli badano dalle finestre della casa del fascio, vogliono che stia lì tre giorni –. Pedalò in silenzio fin-
 85 ché non ebbero lasciato indietro le ultime case. Allora aggiunse: – Andremo stanotte a portarlo via.

Si salutarono in vista del ponte. L'Agnese aveva ormai la sporta vuota e non c'era più bisogno di evitare il posto di blocco. Passò senza neppure scendere perché le due sentinelle che morivano di freddo non ebbero voglia di dirle niente. Non incontrò nes-
 90 suno fino al villaggio vicino. Lì si fermò nella casa di un compagno e riferì le parole di Magòn, e così dovette fare altre due o tre volte. Era stanca e procedeva piano, col respiro difficile. Calava la nebbia e si faceva buio. Cominciò ad incrociare, ogni tanto, delle macchine e degli autocarri tedeschi. Ne vide fermi sulle piazze dei paesi: era la divisione in arrivo di cui le aveva parlato Magòn, e lei si sentì ingenuamente contenta
 95 di constatare che i compagni erano molto bene informati.

Andava avanti con stanchezza. Vedeva male la strada e aveva paura di cadere. Una volta le arrivò addosso all'improvviso il clamore di una colonna di autocarri, scartò a destra appena in tempo per non essere investita. Fu costretta a scendere e a riposarsi

15 staffetta: è una voce del linguaggio militare che indica la persona che tiene i collegamenti tra i reparti

avanzati e le retrovie.

16 Arriva... il fronte: le truppe tedesche procedevano verso sud per af-

frontare gli anglo-americani che, una volta sbarcati in Italia, stavano risalendo la penisola liberando le città.



un momento, appoggiata a un muretto. Con quel rumore attorno non era più buona di
 100 proseguire. Gli autocarri passarono; a poco a poco la nebbia e la sera ricomposero sul-
 la campagna il silenzio lacerato, e parve più fitto e più nero di prima. Si udì allora un
 rombo, come una scossa nel cielo: sembrò correre a balzi contro la valle, si ripeté fran-
 tumato e ripercosso dal largo specchio stagnante, morì lentamente come un tuono
 105 d'estate. L'Agnese tese l'orecchio, ma non sentì nessun motore di aerei: il silenzio era
 di nuovo vasto e pesante. Montò in bicicletta, spinse sui pedali, e arrivò ad un villag-
 gio, l'ultimo prima del suo. Le parve di notare una certa confusione in una autocolonna
 tedesca, ferma lungo le case. Sembrava che si fosse messa lì per rimanervi, e che un
 ordine improvviso la costringesse a ripartire. I soldati parlavano forte e rimontavano
 110 sugli autocarri, col fracasso di tutta la roba che portavano addosso. Emerse poi la voce
 di un comandante, con uno di quei gridi rotti, inumani, invasati, che tutti al mondo
 riconoscono subito per tedeschi. La colonna si mise in moto.

L'Agnese era arrivata dove abitavano Toni e Mingúcc, i due compagni amici di Pali-
 ta. Bussò a una finestra buia, di fianco all'ingresso. Lo fece in maniera particolare,
 come le aveva insegnato Magòn, e subito vide Toni che apriva la porta. – Sono l'Agne-
 115 se di Palita, – disse. – Mi manda Magòn a dirvi che stiate attenti: i tedeschi sono torna-
 ti e faranno un rastrellamento¹⁷ –. L'uomo chiese: – Hanno già fatto saltare il ponte, i
 compagni? Non abbiamo sentito nulla –. Allora l'Agnese capì che cosa era il rumore di
 poco prima, e a che cosa avevano contribuito quei pezzi di «roba» quadrata che aveva
 portato a Magòn. – L'ho sentito io sulla strada, sarà circa una mezz'ora. Deve essere
 120 stato un grande scoppio per arrivare così lontano –. Rifiutò di entrare e si rimise con
 fatica sulla bicicletta. – Buonanotte – disse.

da R. Viganò, *L'Agnese va a morire*, Torino, Einaudi, 1974.

17 rastrellamento: i comandi tede-
 schi, nei paesi occupati, ad ogni atto di
 ostilità o di sabotaggio reagivano

prendendo a caso ostaggi tra la popo-
 lazione civile (anziani, donne, bambi-
 ni), facendoli spesso fucilare o depor-

tare. In caso di morte dei militari te-
 deschi, la proporzione della vendetta
 era di dieci a uno.

ANALISI E INTERPRETAZIONE DEL TESTO

TEMI

La violenza della guerra In modo crudo e diretto viene qui rappresentata l'insensata lo-
 gica della guerra, fatta di sopraffazioni, cieche violenze, azioni quasi meccaniche. Sem-
 bra di assistere ad un crudele gioco in cui **l'umanità è completamente spogliata dei pro-
 pri sentimenti**: ognuno agisce perciò in modo automatico, senza apparente giustifica-
 zione. Fascisti e tedeschi trucidano i civili, mentre i partigiani tentano di resistere. In
 mezzo c'è la tragica figura di Agnese, **emblema di questa condizione disumanizzante**,
 del tutto piegata alle necessità della lotta. In questo quadro fosco non si coglie alcun
 elemento positivo, se non nella solidarietà tra coloro che si oppongono alla prevarica-
 zione nazi-fascista.

Coraggio e determinazione Nell'episodio proposto emerge con forza **il contrasto tra l'u-
 manità** della protagonista, resa più nobile dalla sua semplicità e dal suo spirito di sacri-
 ficio, **e la brutalità** della violenza nazista: un partigiano è stato impiccato nella piazza; a
 quella vista Agnese prova sentimenti di paura («Si asciugò la fronte sudata, tossì per es-
 sere sicura di poter mettere fuori la voce [...] era stata così contratta che le faceva male

la gola»), ma l'episodio accresce in lei la determinazione di portare fino in fondo la sua missione e si vergogna di non riuscire a trattenere la sua emozione («Vi siete presa paura di quelli là? [...] L'Agnese arrossì, alzò le spalle, sedette sulla prima sedia che vide»). È stanca, ma sa che non può fermarsi, i suoi piedi hanno tanto camminato che ormai sono «scuri e deformi, con le dita tutte a nodi e storte, sembravano le radici scoperte di un vecchio albero».

STRUTTURA

Una missione eroica La protagonista del brano qui presentato è Agnese, di cui è descritta una giornata trascorsa tra i tanti segni dell'occupazione tedesca e della violenza della guerra. Questa giornata inizia praticamente all'alba: nella **prima sequenza** Agnese comincia la sua **missione** con cautela, guardando le case silenziose e scrutando i segni confortanti dell'assenza di uomini per le vie. Quindi si ferma nel bar e incontra i primi fascisti e alcuni tedeschi. È il preludio della **sequenza centrale**, la più **drammatica**, in cui campeggia la cruda rappresentazione della **violenza** degli occupanti, a cui si aggiunge la complicità dei **fascisti** e l'incapacità di reagire della popolazione. L'impiccagione del partigiano determina l'irruzione violenta della storia nel piccolo borgo in cui la gente assiste come ad un macabro spettacolo al dileggio subito dal corpo. Agnese osserva tutto con apparente distacco: ciò che le importa è concludere la sua missione. Così, come si legge nella **parte conclusiva**, il suo viaggio raggiunge infine la meta: può, sia pure con ulteriori difficoltà (l'incontro con la colonna di tedeschi) **consegnare l'esplosivo ai partigiani** che l'aspettano nel loro covo. Alla fine il suo corpo porta impressi i segni della fatica e della tensione, ma il tragico momento storico le impone di continuare ad agire a fianco di chi lotta contro gli invasori.

LINGUA E STILE

Linguaggio semplice e immediato La forza e la genuinità di Agnese vengono messe in rilievo dalla scrittura, dalle scelte stilistiche ed espressive basate su un **linguaggio semplice**, su una **sintassi lineare**, composta di brevi frasi coordinate paratatticamente, che ben si adattano alla rappresentazione di questo personaggio di estrazione popolare. La fitta presenza del **discorso diretto** conferisce al testo veridicità e immediatezza. L'uso dei tempi verbali denota un continuo passaggio dal racconto al passato all'urgere presente degli eventi. In generale, i periodi risultano estremamente concisi, caratterizzati da una aggettivazione ridotta all'essenziale.

Comprensione

1. Da cosa nasce la fermezza di Agnese e il suo spirito di sacrificio?
2. Perché il partigiano era stato ucciso e lasciato in piazza senza che nessuno potesse avvicinarsi?

Analisi

3. Quali punti di vista sono presenti nella narrazione?
4. Ci sono passi in cui si avverte la presenza del narratore? Indica quali.
5. Nel brano ci sono molte parti dialogate. A quale intento risponde questa scelta da parte dell'autore?

Interpretazione e commento

6. **Descrivere** Ricostruisci la figura di Agnese attraverso le espressioni che ne descrivono l'aspetto fisico e quelle che sottolineano le caratteristiche psicologiche (max 5 righe).



LETTERATURA E... SOCIETÀ > DONNE DELLA RESISTENZA TRA SOLIDARIETÀ E GUERRIGLIA



Le donne hanno svolto un ruolo fondamentale nella guerra per la liberazione, senza avere la certezza e l'aspettativa di poter trarre alcun vantaggio: ciò che le animava era la consapevolezza di combattere per una società più giusta per le generazioni future.

I DATI DELLE DONNE ATTIVE NELLA RESISTENZA

Secondo i dati dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, le donne attive nella Resistenza al nazifascismo si possono riassumere in queste cifre, secondo uno schema che parte da una definizione molto precisa di partigiano come colui che ha fatto parte di formazioni regolarmente riconosciute per almeno tre mesi e ha condotto almeno tre azioni di sabotaggio o di guerra (con la conseguenza che le azioni femminili difficilmente potevano rientrare in questi parametri); malgrado ciò, le partigiane furono 35.000; a seguire: patriote, 20.000; gruppi di difesa, iscritte 70.000; arrestate/torturate, 4.653; fucilate o cadute in combattimento, 2.900; deportate, 2.750; commissarie di guerra, 512; alla fine della guerra 19 furono le medaglie d'oro e 17 quelle d'argento.

STAFFETTE E RESISTENZA ARMATA

Dopo pochi anni dall'inizio della guerra, quando ancora persistevano i limiti di associazione e sciopero imposti dal regime fascista, le donne organizzano scioperi e agitazioni; preparano azioni di sabotaggio che comprendono l'interruzione di strade e l'occupazione di depositi alimentari. Diventano infine le "staffette" messaggere, importante funzione di collegamento, oltre le linee tedesche, tra i fronti di combattimento nell'Italia centro-settentrionale. Quando prendono parte alla lotta armata nei territori sotto il controllo diretto dei tedeschi, le donne si riuniscono in formazioni militari di "volontarie della libertà"; alta era anche la loro presenza nei Gruppi di Azione Partigiana (GAP) e nelle Squadre d'Azione Partigiana (SAP), con il compito di procurare cibo a chi si era rifugiato in collina o sulle montagne e partecipare agli attacchi armati contro fascisti e nazisti.

